Sabato della V settimana di Pasqua

At 16,1-10   Sal 99   Gv 15,18-21

UN MONDO DA AMARE

Nel Vangelo di Giovanni il termine mondo può avere due accezioni. Da una parte c’è il mondo che Dio ama e per il quale il Figlio dona la sua vita. Dall’altra c’è il mondo come realtà che si contrappone a Dio. Di che cosa si tratta? Ci sono due «mondi»? Come si distingue il mondo che Dio ama, dal mondo che si contrappone a Dio?

Questa realtà del mondo non ha solamente a che fare con Dio e con Gesù, ma si riflette anche nella vita dei suoi discepoli. C’è una profonda comunione tra la vita di Gesù e la vita dei suoi discepoli, tanto che come l’elemento discriminante per il discernimento del mondo secondo Dio e il mondo che a lui si contrappone l’atteggiamento assunto nei confronti di Gesù, così accade anche per l’atteggiamento assunto nei confronti dei suoi discepoli: «se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi».

Tuttavia, come bene si comprende da questa espressione, l’atteggiamento del mondo nel confronto dei discepoli di Gesù. È quasi come se si trattasse di una verifica sulla fedeltà della comunità cristiana al vangelo e la comunione con il Signore. Gesù afferma: «se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo». Gesù mette in guardia i suoi discepoli dal favore del mondo, dal cercare i «privilegi del mondo». In un passo del Vangelo di Luca Gesù afferma: «Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti» (Lc 6,26). Il rapporto con il mondo è un criterio fondamentale per discernere la comunione della comunità con il Signore e con il vangelo. Noi spesso siamo alla ricerca del consenso, di preservare i nostri privilegi, di occupare «spazi». Gesù invece mette in guardia i suoi discepoli da tutto questo. La persecuzione per Gesù è un criterio di autenticità, non la popolarità e il consenso.

Ma allora il discepolo di Gesù deve vedere con sospetto il mondo? Deve cercare la contrapposizione e il conflitto? Per rispondere a queste domande non bisogna mai allontanarsi dalla corrispondenza tra il rapporto di Gesù con il mondo e il rapporto dei suoi discepoli con il mondo stesso. Questa corrispondenza non è solo in negativo – la persecuzione, l’odio, la non appartenenza – ma anche in positivo.

Se il termine «mondo» ha due accezioni nel Vangelo di Giovanni, tuttavia non si tratta di «due mondi» differenti, di due realtà diverse. Dio ama il mondo, anche se il mondo si contrappone a lui e non vive la sua logica, non corrisponde al suo amore. Dio ha tanto amato il mondo «da dare il suo Figlio»: un dono d’amore che non è riservato ad alcuni e ad altri no. È l’amore gratuito di Dio che fa sì che due realtà apparentemente così lontane siano invece un’unica realtà. L’amore gratuito di Dio è ciò che unisce il mondo in un’unica realtà.

Questo deve «plasmare» lo sguardo della comunità cristiana: non c’è un mondo da odiare e uno da amare. Anche che bisogna guardarsi dalla ricerca della popolarità e del consenso, il mondo non è una realtà da odiare, da combattere, da ostacolare. Il mondo invece è una realtà da mare e per il quale «dare la vita» ad immagine di Gesù. Anche in questo senso «un servo non è più grande del suo padrone». Questa pagina del Vangelo di Giovanni è quindi un grande punto di riferimento per la presenza dei cristiani nel mondo, che getta non uno sguardo di diffidenza e di odio, ma di amore come quello di Dio. La diffidenza non è nei confronti del mondo, ma della comunità stessa quando cerca il consenso e il favore del mondo, quando cerca vie differenti da quelle del suo Signore. Il mondo invece per la comunità cristiana è il campo nel quale si gioca «la somiglianza con Dio» nella gratuità dell’amore.

*Matteo Ferrari*, monaco di Camaldoli